



Parrocchia San Lorenzo  
Ivrea  
Corso M. d'Azeglio, 71  
Tel. 0125/617927

Ivrea, 27 Aprile 2020

## L'allocuzione di papa Francesco ... un mese dopo

*Carissimi parrocchiani,*

*dopo le riflessioni che ho condiviso con voi nelle lettera pasquale, desidero offrire a chi lo desidera un ulteriore momento di riflessione personale e di dialogo. Argomento sono ancora, manco a dirlo, i giorni tristi e drammatici che stiamo vivendo, anche se, grazie a Dio, la forza della pandemia del Covid-19 sembra attenuarsi, e si sta programmando il "dopo". Un "dopo", in cui nessuno pensa che tutto tornerà come prima, che si potranno ristabilire le condizioni sociali precedenti.*

*L'idea mi è stata suggerita da una ricorrenza ... mensile. E' trascorso esattamente un mese dal 27 marzo, quel venerdì sera in cui il Papa Francesco ha levato la sua supplica nella Piazza San Pietro deserta. Un momento "alto" e difficilmente dimenticabile del ministero di Papa Bergoglio. Il testo dell'allocuzione papale che ha preceduto la benedizione eucaristica impartita "Urbi et orbi" è stato pubblicato su questo sito. Ma vale la pena, a mio avviso, riprenderne alcuni messaggi, anche alla luce di quanto sta accadendo dopo. Vorrei proporre le mie considerazioni a commento dell'allocuzione papale, raccogliendole sotto alcuni titoli in grassetto.*

### **1. Il buio della sera ... in barca.**

*C'era una pioggia battente quella sera, nella Piazza San Pietro irreal e vuota. Con la pioggia era stato anticipato l'arrivo del buio. Non so se succede anche a voi, ma io ho conservato un po' della paura infantile del buio, soprattutto se è associato al silenzio. Francesco ha commentato una pagina del vangelo di Marco che raccontava di una tempesta notturna. Il buio evoca istintivamente una condizione in cui si è "impauriti e smarriti" : ora, in modo particolare, per effetto della pandemia. Essa ci ha colto tutti di sorpresa, come la tempesta i pescatori quella notte, nel lago di Tiberiade. E davanti a paure sempre più diffuse, intense ed angoscianti, il Pontefice ha dato voce al 'movimento' che sorge istintivo da un bisogno: quello di stringerci, per sentirci vicini, per darci forza. Almeno idealmente, virtualmente, visto che fisicamente occorre rispettare le distanze. Ci si trova tutti nella stessa barca, ha ricordato il Papa: le dimensioni mondiali della diffusione del virus ha fatto crescere la consapevolezza che alle prese con esso è l'intera famiglia umana, non una singola regione o nazione. I confini nazionali o continentali non servono più. Il virus li ha sforati e superati, non si è fermato alle frontiere.*

### **2. Gesù dorme a poppa: il silenzio di Dio.**

*La pandemia è una sfida anche per la fede. C'è chi pensa che quella sia un flagello di Dio, e chi ritiene che la faccenda non riguardi l'Altissimo. Ma qui sta il problema. Quante volte i salmi della Bibbia danno voce al disorientamento del popolo credente, davanti al dilagare del male ed all'(apparente) "silenzio di Dio"! "Non ti importa più di noi?". E' una domanda che "scatena una tempesta nel cuore", quando ci si sente abbandonati addirittura da Dio. "Non ti importa?" L'espressione manifesta il sospetto lancinante di una indifferenza, di una estraneità. Eppure Dio ci è vicino, anche se non mette in campo le risorse miracolose che avremmo voluto, per una soluzione rapida. "Dio soffre con noi", ha scritto don Domenico Machetta, in*

*un'intensa supplica composta per questo tempo di coronavirus. La riflessione sugli avvenimenti, dettata dalla fede, chiama in causa la stessa immagine che ci siamo fatti di Dio: della sua realtà, e del modo in cui agisce. Ci mette davanti al suo mistero e ci fa sentire familiare quella corrente della teologia orientale, detta "apofatica", che suggerisce di arrestarsi sulla soglia di "quello che Dio non è", senza pretendere di capire e di dire tutto "ciò che Dio è".*

### **3. L'apocalisse della 'tempesta' causata dal virus.**

*Per dire che è un disastro di notevoli dimensioni, si ricorre alla parola "apocalisse". Ma essa significava, originariamente, "rivelazione". Qualcosa di oscuro e di misterioso è portato alla luce, gli si è tolto il 'velo' che l'avvolgeva. Il Papa parla di uno "smascheramento". Di che cosa? Delle tante false sicurezze suscitate ed alimentate dal cosiddetto progresso: che tutto fosse sotto controllo, che ogni problema di malattia avesse il suo rimedio. Ad essere smascherati e cancellati sono i tanti "trucchi", aggiunge il Papa, che nascondono i nostri "ego". Immagini diffuse, "stereotipi" che giustificano le pretese del nostro io arrogante ed insaziabile.*

*Il Papa cita, a questo punto, un tratto caratteristico della modernità, la fretta: "Siamo andati avanti a tutta velocità ... Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami ... Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato". Il rapporto che abbiamo con il tempo è sempre più frenetico, improntato ad una fretta che è diventata una necessità, dettata da una competizione sempre più serrata, quella di arrivare primi.*

### **4. Una "sospensione" è necessaria**

*Che fare? Appena attenuatasi la gravità del male, si pensa subito alla ripartenza. A riaprire negozi ed attività produttive. Non c'è tempo da perdere. Si ha fretta. Ma come non accogliere, a questo punto, il consiglio di un acuto pensatore qual è Umberto Galimberti, per un momento di "sospensione, specie dalla frenesia quotidiana". Il fatto è che siamo impreparati ad un momento del genere: "Ci lamentiamo, osserva il filosofo e psicanalista, di dovere, tutti i giorni, uscire per andare a lavorare, ma se dobbiamo fermarci, non sappiamo più che cosa fare!". Una "sospensione" per raccogliere le idee, per trarre delle lezioni, per prendere una nuova coscienza. Il tempo di questa prova – incalza ancora il Pontefice – è tempo di scelta: "su ciò che conta e su ciò che passa, su ciò che è necessario e su ciò che non lo è". Ma prima delle scelte occorre un discernimento. Un discernimento difficile, che dovrà condurre a spostare certi equilibri, a mettere in discussione priorità consolidate, ad accogliere istanze finora disattese e trascurate."A reimpostare la rotta della vita", per dirla ancora con Papa Francesco. E non è cosa da poco!*

### **5. Appello a Dio, o appello di Dio?**

*La preghiera del venerdì 27 marzo a San Pietro era, naturalmente, invocazione rivolta a Dio, richiesta di "benedizione" e di aiuto. "Urbi et orbi": alla città di cui Bergoglio è vescovo, successore di san Pietro, ed al mondo intero, idealmente sintonizzato con quella piazza, accolto dall'abbraccio del colonnato del Bernini. Ma è stato anche un appello di Dio. "Perché avete paura? Non avete ancora fede?", è Gesù che incalza i discepoli tremanti sulla barca. Quelli lo hanno svegliato mentre dormiva a poppa. Ora è Lui a suonare la sveglia. E' più difficile mettersi in sintonia con il suo appello, che è appello alla fede. Una fede che inizia, osserva ancora il Papa, con il "sapersi bisognosi di salvezza". Non siamo autosufficienti. Da soli affondiamo. Una fede che non è solo sapere che Lui esiste, ma venire a Lui, fidarsi di Lui. Un ritorno a Lui, con tutto il cuore, era un obiettivo tradizionale degli appelli della Quaresima.*

### **6. La scoperta consolante di notevoli ricchezze in umanità**

*Il Papa cita, a questo punto - e lo ha fatto spesso nelle sue preghiere di queste settimane - la schiera dei "compagni di viaggio esemplari" che, in questi mesi, si prodigano per il prossimo, nei servizi sanitari e sociali, nel curare e alleviare le sofferenze, fino al sacrificio della vita. E' proprio la frontiera del soffrire, del contrasto al male, che dà la giusta misura del vero sviluppo, della vera civiltà, allorché ci si accorge che nessuno si salva da solo. Il grado di civiltà di una società si valuta a partire dal rapporto con la sofferenza, dalle risorse che sa mettere in campo nella cura, soprattutto dei soggetti più fragili. Lo sguardo del Papa si allarga, poi, fino ad abbracciare la dimensione educativa degli sforzi prodotti, in questi giorni, da genitori, nonni, educatori, per aiutare i piccoli ad attraversare la crisi, "riadattando abitudini, alzando gli sguardi, stimolando la preghiera".*

### **7. Abbracciare la croce.**

*In quei giorni si era alle soglie della Settimana Santa. Una settimana trascorsa in casa, senza liturgie, senza contatti con gli altri. L'immagine abituale per i cristiano, soprattutto in quei giorni, è l'immagine della Croce. Non è esaltazione ingenua di un certo "dolorismo", come se il dolore ci avvicinasse 'automaticamente' al Signore: come può Lui godere della sofferenza dei suoi figli? La salvezza, ci ricorda il Papa, viene dalla Croce: dal modo in cui Gesù ha vissuto la vicenda della sua croce. Essa è 'cifra' della sofferenza, del disagio di questi giorni, delle tante "mancanze" patite in relazione alle condizioni di isolamento, di carenze di manifestazioni di affetto, di morti in solitudine, senza una carezza, un abbraccio, un rito funebre di addio ... Ma non ci si ferma al venerdì santo. La Pasqua è risurrezione, è uscire dalle tombe delle nostre paure ed angosce. La croce si può abbracciare per ciò che essa significa in termini di dono di sé, ma soprattutto per la prospettiva di risurrezione che lascia intravedere. Abbracciare la croce di Cristo è disporci ad abbracciare le tante, innumerevoli croci, disseminate sul cammino dell'umanità*

*Il Papa conclude la sua omelia con un atto di "affidamento" al Signore. "Affidare" è mettere nelle sue mani, è accettare la sua volontà, stando, però, attenti a non riportare direttamente a quella volontà l'esplosione del contagio. Non promette, Papa Francesco, soluzioni miracolose legate all'efficacia della sua preghiera, al suo esaudimento. Se per fermare il contagio del virus ci vuole la "mano di Dio", come ha detto Papa Francesco, questa non la si può pensare se non 'nascosta' nelle mani di chi ci lavora (medici, ricercatori, scienziati, operatori sanitari ...), per combattere il male, per aiutare le persone a venirne fuori.*

*Fin qui le mie annotazioni sulle parole del Papa: forse, commentandole, ne ho "rovinato" l'effetto. Questa, comunque, è un'alta pagina di un magistero che non è rivolto ai soli cattolici, ma al mondo intero. Il mio invito è a riprenderle in mano, a rileggerle.*

*Don Piero.*